

Clan Facchineri in Lombardia. Il gip: dubbi sull'associazione

CITTANOVA. Una rete fitta e articolata, operante da anni in Lombardia e dedita all'usura e alle estorsioni con il metodo mafioso.

L'inchiesta "Atto Finale" della DDA di Brescia, che ha portato nella mattinata di lunedì scorso all'esecuzione di 16 misure cautelari in diverse regioni d'Italia, ha fatto emergere una vera e propria organizzazione criminale imperniata su un meccanismo rodato di vendita del denaro e capace di mettere all'angolo diversi imprenditori del comprensorio bresciano schiacciati dalla crisi del post lockdown.

Prestiti chiesti alle persone sbagliate e diventati, poco alla volta, lacci asfissianti in termini economici e psicologici.

Al vertice della piramide, secondo gli inquirenti, Vincenzo Facchineri, classe '68, ritenuto «promotore e direttore della struttura criminale, di cui si ritiene capo indiscusso sia per l'individuazione delle gerarchie interne, sia per la pianificazione e la programmazione delle attività criminali. Dopo la sua scarcerazione avvenuta nel 2018, sovrintende e coordina tutte le attività dell'associazione, impartisce direttive e tramite altri sodali sollecita le persone offese di usura e di estorsione al pagamento di ingenti somme di denaro, e ciò a partire almeno dal 1996».

Per Facchineri, dunque, un ruolo di spicco lontano dalla "casa madre" di Cittanova: un profilo ritenuto di assoluto calibro criminale da oltre due decenni, detentore della dote "del medaglione" nel circuito della 'ndrangheta e collegato, in passato, ad esponenti della Banda della Magliana e della Mala del Brenta.

Sempre secondo la Procura, in questo contesto organizzativo il vertice poteva contare sulla piena collaborazione del cognato Salvatore Muià e di Giuseppe Facchineri, entrambi ritenuti capisaldi della struttura criminale. Attorno all'apice, quindi, diverse altre figure di rango mafioso, come Giuseppe Calabrò, originario di San Luca.

Nelle generali, dunque, un'associazione «di tipo 'ndranghetistico operante sul territorio di Brescia, caratterizzata da autonomia programmatica, operativa e decisionale rispetto alla 'ndrina dei Facchineri di Cittanova e dedita all'usura, all'estorsione e al riciclaggio».

Un impianto accusatorio accolto solo in parte dal Gip del Tribunale di Brescia Riccardo Moreschi, che se da una parte ha riconosciuto la consistenza del metodo mafioso nello svolgimento delle condotte criminali e la vicinanza dei soggetti coinvolti agli ambienti della 'ndrangheta, dall'altro non ha considerato sufficiente il materiale raccolto dagli inquirenti per dimostrare l'esistenza dell'associazione mafiosa. «Le circostanze valorizzate dall'accusa - si nelle nell'ordinanza di custodia cautelare - si rivelano insufficienti ad integrare gravi indizi circa l'esistenza di un'associazione a delinquere. Difetta inoltre la prova di una stabile struttura organizzativa».

Tutti i calabresi indagati

Tra i 62 indagati da parte della Direzione distrettuale antimafia di Brescia, nell'inchiesta "Atto Finale" sono coinvolti numerosi calabresi: Salvatore Carvelli (nato a Petilia Policastro il 25/11/1970), Giuseppe Facchineri (nato a Reggio

Calabria il 2/7/1975), Rocco Facchineri (nato a Cittanova il 19/5/1969), Vincenzo Facchineri (nato a Cittanova il 19/2/1968), Roberto Franzè (nato a Vibo Valentia il 17/4/1976), Giuseppe Gentile (nato a Gioia Tauro il 28/6/1981), Antonino Muscarà (nato a Cinquefrondi il 13/10/1985), Giuseppe Pennestrì (nato a Reggio Calabria il 27/12/1981), Francesco Scullino (nato a Oppido Mamertina il 23/5/1965), Rocco Zerbonia (nato a Varapodio il 7/7/1971)

Antonino Raso